

**NOVECENTO
ATTO II**



(DA PAGINA 5)

hanno rispetto neanche per i morti.
ALFREDO. Se ti tengo con me, se non ti butto fuori, è soltanto per lei. Voglio che me la tieni il più lontano possibile.
REGINA. Perché non mi mandi via, invece di umiliarmi? Mandaci via, anche mia madre, buttaci in mezzo a una strada!
ALFREDO. No, no, vi voglio tutti qua. Fate parte dell'eredità.
Ha sul volto un'espressione che non gli abbiamo mai visto prima.
9 *Villa Berlinghieri. Interno giorno.*
Una tavola apparecchiata. Piatti sporchi, bottiglie vuote, bicchieri usati, tovaglia macchiata. In fondo, a livello del tavolo, il viso di Attila contratto in una smorfia per lo sforzo.
Stringe tra i denti il bordo del tavolo. Intorno a lui una decina di camicie nere lo incitano. Ha scommesso che riuscirà a sollevare il tavolo con i denti.
Ricordate il cavalier Pioppi, il proprietario terriero che si era dissociato dagli altri nella riunione di San Martino, al momento di assumere i fascisti come mercenari?
È seduto con la moglie dietro il tavolo traballante. La moglie, tra i quaranta e i cinquanta e una luce inquieta negli occhi, assiste all'esibizione di Attila. Il cavalier Pioppi sta lontano con una sonnolenza violentissima, dovuta al troppo bere e al troppo mangiare. Il viso cianotico gli ciondola in avanti, gli occhi semichiusi. Tra gli spettatori c'è anche un bambino sui tredici, i capelli impomatati e un viso odiosamente efebico, che stringe la mani del padre, un altro agrario che conosciamo già, Avanzini.
PATRIZIO. Papà, dopo ci provi anche tu, vero?
Siamo al momento culminante. Attila si concentra, tende i muscoli ed ecco il miracolo, le gambe del tavolo si alzano da terra. Pochi millimetri, poi un palmo, poi ancora più su.
Attila fa un mezzo giro e lascia cadere il tavolo davanti a Regina, come un omaggio, un trofeo d'amore. Bottiglie e bicchieri si staccano tra i battenti.
Sei seduto a tavola, ti rubano il tavolo, è un po' come essere nudi, soprattutto se ti sei tolto le scarpe e sbottonno i pantaloni, come ha fatto il cavalier Pioppi, che in più si è definitivamente addormentato. Imbarazzatissima, ora che non c'è più la protezione del tavolo, la moglie lo sveglia con una gomitata. Intanto Patrizio Avanzini tormenta il padre:
PATRIZIO. Dai, papà, fallo anche tu, dai!
Si becca uno scappellotto.
La forza bruta di Attila in camicia nera fa la felicità dei presenti: proprietari della zona, amici di città e parenti. E troppe camicie nere. È il pranzo per le nozze di Ada e Alfredo. Tra tanti volti allegri, quello della sposa, bellissima e pallida nel suo abito bianco, appare esasperato.
Alfredo la capisce al volo e la spinge verso la porta finestra.
ALFREDO. Non prendetela, lascia che ti spieghi, è tutta gente del posto, gli stessi di prima, di diverso hanno solo la camicia.
ADA. Cacciali via, non li sopporto più.
ALFREDO. Sono nostri vicini, è come coi parenti, li inviti al tuo matrimonio, ti metti l'animo in pace, poi per dieci anni non li vedi più.
ADA. Cento anni. Promesso?
ALFREDO. Mille anni. Promesso.
Ada torna a sorridere. Gli sposi s'affacciano sul giardino e sono accolti da un battimani.
10 *Giardino di Villa Berlinghieri Esterno giorno.*
CORO DI CONTADINI. Viva i sposi!
Una folla di contadini vestiti a festa, uomini, donne, vecchi e bambini. Hanno un tavolo tutto per loro, apparecchiato all'aperto. Torte e bottiglie di vino, perché possano festeggiare e partecipare, a distanza, al pranzo di nozze dei padroni.
ADA. Sono tutti di una famiglia sola? Sono almeno una trentina di persone.
ALFREDO. Tutti Dalcò. Prima della guerra si che erano tanti! Almeno il doppio.
Ma Ada ha incontrato lo sguardo di Rosina che la studiava.
ADA. E quella donna? Sembra più una zingara che una contadina.
ALFREDO. È Rosina, la madre di Olmo. Quella bestia, che da stamattina non si è ancora visto.
ADA. E Ottavio? Questa non gliela perdono! Begli amici abbiamo!
È interrotta dai Dalcò che accolgono i giovani sposi con affetto e con lazzi buffi e arcaici
11 *Villa Berlinghieri. Interno giorno*
Regina si lascia cadere su di un divano tra la madre, Amelia, e la zia, Eleono-

ra. Le due anziane signore stanno osservando la sposa attraverso la porta finestra.
ELEONORA. Quella è un'amante, non sarà mai una moglie.
AMELIA. Troppo bella, troppo bella.
ELEONORA. Ormai non ci posso più stare qui. Mi sento, mi sento di troppo.
REGINA. E poi non deve essere neanche tanto brava a letto.
AMELIA. Regina, come parli?
REGINA. Le do un anno di tempo a quella lì.
ELEONORA. Ormai è deciso. Io e tua madre ci trasferiamo in città. E dire che ci sono affezionata a questa casa...
Regina scatta.
REGINA. Me lo dite così? No, io rimango qui.
Ecco i due sposi rientrare.
REGINA. Dio quanto ho bevuto... aia... aia...
Si fa vento con le mani grassocce, si alza e va a posarle sul volto di Ada. Le dà due gran baci sulle guance.
REGINA. La mia bella padrona!
Troppa violenza nel suo bacio perché possa essere veramente affettuoso. Senza neppure uno sguardo a Alfredo si dirige verso il corridoio che porta nel retro della villa. Prima di sparire punta gli occhi in quelli di Attila, che risponde con uno sguardo d'intesa. Facce accaldate, nasi rossi, occhi lucidi e troppe camicie nere: Ada sposta lo sguardo tra gli invitati, senza fermarsi mai, finché:
ADA. Ottavio!
Ha quasi gridato.
Ottavio è in piedi sulla soglia della porta finestra e la sta fissando con un sorriso. È elegantissimo.
Ada sta per corrergli incontro, ma Ottavio è più veloce. Avanza verso il centro del salone e solo ora scopriamo che si tira dietro uno stupendo cavallo bianco. L'ingresso dell'animale è salutato da grida e applausi.
Ottavio porge le redini a Ada.
ADA. E per me?
OTTAVIO. È una femmina. Si chiama Cocaina.
Ada copre Ottavio di baci, poi passa a baciarlo il muso del cavallo, entusiasta come una bambina. Io porta vicino al tavolo. Sale su una sedia, poi sul tavolo, ed eccola in sella a Cocaina. Tutti applaudono la sposa in bianco sul cavallo bianco. Alfredo prende le redini.
ALFREDO. Di' la verità, vuoi fare un giro?
Ada, senza riuscire a parlare per la gioia annuisce. Alfredo guida il cavallo e cavallerizza verso l'esterno. Tutti seguono eccitatissimi e ammirati. Tutti meno Attila che si avvia per il corridoio dove è sparita Regina, agguantando al volo una bottiglia di spumante ancora chiusa. Appena è scomparso il piccolo Patrizio lo segue. È il solo ad avere notato le mosse di Attila.
12 *Retro di Villa Berlinghieri e fienile. Esterno giorno.*
Attila esce dalla villa e si avvia veloce verso il fienile.
È una costruzione staccata dalle altre, un portico altissimo che contiene non soltanto il fieno, ma anche le balle di paglia, i carri, le gabbie dei conigli e vari attrezzi da lavoro: questi capannoni in Emilia vengono chiamati «porte morte». Attila si gira, come se si sentisse seguito: Patrizio infatti è là, a pochi metri.
ATTILA. E allora?
PATRIZIO. Voglio venire con te.
ATTILA. Non è roba da bambini. Torna da tuo padre.
PATRIZIO. Tu span bene, lo dicono tutti. Insegnami a sparare!
ATTILA. Le seghe ti devi sparare tu. Via! Via!
Raccoglie una pietra e la scaglia verso il ragazzo che scappa dietro un angolo.
13 *Fienile della corte dei Dalcò Esterno giorno.*
Ridendo tra sé Attila si infila sotto la porta morta. Si ferma davanti al murgoglio di fieno che occupa metà del capannone. Appoggiata al fieno c'è una lunga scala a pioli.
Attila sale senza indugio. I suoi occhi spuntano oltre il limite del fieno. Regina è là, al centro della grande distesa. Lo aspetta nuda e bianca. Attila avanza senza parlare. Il pavimento di fieno è instabile e l'uomo affonda qua e là. Intanto apre lo spumante. Regina allarga le gambe. Attila beve alla bottiglia e la passa a Regina. Lei non si stacca più dal collo dello spumante, mentre Attila si spoglia. A un tratto la donna si tira in ginocchio, come avesse visto qualcosa. Si spinge verso l'esterno.
REGINA. Gli è scappata, gli è scappata la troia!
A un centinaio di metri la sposa vestita di bianco sta galoppando sul suo cavallo. Regina ride sguaiaata. Ben presto



prende le briglie del cavallo.
OLMO. Lehhh... molli le briglie!
Olmo ferma il cavallo. Ada continua ad agitare le braccia per tentare di liberarsi della rete.
ADA. Tirami fuori! Cosa aspetti?
Olmo la guarda divertito.
OLMO. Se non si ferma un momento... Con un gesto di stizza Ada finalmente si calma. Olmo incomincia a liberarla.
ADA. Ma cosa ci fa questa rete qui?
OLMO. È una trappola... una trappola per le spose.
ADA. Ne prendi molte?
OLMO. Lei è la prima... e l'ultima. Ecco... salti giù che questa bestia è troppo nervosa.
ADA. Aiutami!
Olmo la prende per la vita e la fa scendere.
ADA. Beh, non baci la sposa?
OLMO. Comandi.
Le dà due baci leggeri sulle guance. Poi libera il cavallo dai grovigli di corde.
OLMO. Una gran bella bestia. Buono, che adesso ti portiamo nella stalla.
ADA. Nella stalla, in mezzo alle vacche?
OLMO. Così sta in compagnia.
Olmo raccoglie la rete e se la butta sulla spalla. Intanto Ada si guarda intorno.
ADA. Sono arrivata fino a quel campanile là. Tutta questa terra, è tutta nostra?
Si incamminano. Olmo tiene Cocaina per le redini.
OLMO. Tutta vostra.
Ada gli cammina a fianco. Raccoglie una zolla.
ADA. Sento che ci starò bene. E io che credevo di odiarla, la terra. Che buon profumo!
OLMO. Guardi che quella è merda secca.
Lei la butta via.
ADA. C'erano tutti alla festa, meno te. per Alfredo. Tu sei un vero amico, lo sai?
OLMO. Per me è soltanto il padrone.
ADA. Il padrone... I padroni... ti sbagli, e poi anch'io ti voglio bene.
Sono interrotti da una voce lontana.
AVANZINI. Patrizio! Patrizio!
Avanzini sta camminando dall'altra parte di un campo arato, a una sessantina di metri.
AVANZINI. Avete visto mio figlio? OLMO. Nei pioppi non c'era.
AVANZINI. Se lo prendo gli do tanti di quei sarucchi! Patrizio!
Si allontana chiamando.
AVANZINI. Patrizio! Patrizio!
15 *Fienile Interno-esterno giorno*
Quasi impercettibile il grido di Avanzini.

prende le briglie del cavallo.
OLMO. Lehhh... molli le briglie!
Olmo ferma il cavallo. Ada continua ad agitare le braccia per tentare di liberarsi della rete.
ADA. Tirami fuori! Cosa aspetti?
Olmo la guarda divertito.
OLMO. Se non si ferma un momento... Con un gesto di stizza Ada finalmente si calma. Olmo incomincia a liberarla.
ADA. Ma cosa ci fa questa rete qui?
OLMO. È una trappola... una trappola per le spose.
ADA. Ne prendi molte?
OLMO. Lei è la prima... e l'ultima. Ecco... salti giù che questa bestia è troppo nervosa.
ADA. Aiutami!
Olmo la prende per la vita e la fa scendere.
ADA. Beh, non baci la sposa?
OLMO. Comandi.
Le dà due baci leggeri sulle guance. Poi libera il cavallo dai grovigli di corde.
OLMO. Una gran bella bestia. Buono, che adesso ti portiamo nella stalla.
ADA. Nella stalla, in mezzo alle vacche?
OLMO. Così sta in compagnia.
Olmo raccoglie la rete e se la butta sulla spalla. Intanto Ada si guarda intorno.
ADA. Sono arrivata fino a quel campanile là. Tutta questa terra, è tutta nostra?
Si incamminano. Olmo tiene Cocaina per le redini.
OLMO. Tutta vostra.
Ada gli cammina a fianco. Raccoglie una zolla.
ADA. Sento che ci starò bene. E io che credevo di odiarla, la terra. Che buon profumo!
OLMO. Guardi che quella è merda secca.
Lei la butta via.
ADA. C'erano tutti alla festa, meno te. per Alfredo. Tu sei un vero amico, lo sai?
OLMO. Per me è soltanto il padrone.
ADA. Il padrone... I padroni... ti sbagli, e poi anch'io ti voglio bene.
Sono interrotti da una voce lontana.
AVANZINI. Patrizio! Patrizio!
Avanzini sta camminando dall'altra parte di un campo arato, a una sessantina di metri.
AVANZINI. Avete visto mio figlio? OLMO. Nei pioppi non c'era.
AVANZINI. Se lo prendo gli do tanti di quei sarucchi! Patrizio!
Si allontana chiamando.
AVANZINI. Patrizio! Patrizio!
15 *Fienile Interno-esterno giorno*
Quasi impercettibile il grido di Avanzini.

ni.
AVANZINI (*fuon campo*). Patrizio!
Ora è Regina a trovarsi al centro: sopra di lei Attila la possiede da dietro. Sotto di lei Patrizio sembra stremato e passivo. La donna lo bacia sulle guance, sulla bocca, sulla fronte. Attila sta per raggiungere l'orgasmo. La donna chiude gli occhi.
AVANZINI (*fuon campo, lontanissimo*). Patrizio!
Patrizio con uno scatto scivola fuori dai due corpi intricati.
REGINA. Prendilo! Vuole rovinarci! Fermalo!
Il ragazzino cerca di fuggire verso la scala, ma l'instabilità del fieno gli impedisce di correre. Attila riesce ad agguantarlo per le caviglie, proprio sul bordo del fieno.
PATRIZIO. Lasciami! Aiuto! Papà!
REGINA. Fallo tacere! Stai zitto!
Attila comincia a farlo roteare come se fosse senza peso.
ATTILA. Non gridare, brutto coglione! Non gridare!
A ogni giro la testa di Patrizio sbatte contro un pilastro di mattoni, che ben presto si macchia di sangue, di capelli e di materia cerebrale. Deve essere già morto ma Attila continua a farlo sbattere e roteare, roteare e sbattere.
16 *Corte dei Dalcò Esterno-interno giorno*
Olmo ta legando il cavallo a un anello OLMO. Tutti a mangiare e bere, si sono fin scordati di dare l'erba ai conigli. Si china a raccogliere una manciata d'erba.
Si avvicina alla gabbia dei conigli. Ma Ada gli prende l'erba.
ADA. Glielo do io da mangiare.
Si abbassa, accucciandosi davanti alla gabbia dei conigli e infila steli d'erba tra le grate della rete metallica. I conigli sono tutti addossati uno all'altro, ma, all'arrivo di Ada, si muovono, escono dal loro torpore, pretendono i musi appuntiti e affrenano l'erba coi denti. Spostandosi aprono dei varchi sembra di vedere qualcosa. Della stoffa, dei bottoni, una mano. Patrizio. Ada non riesce a spostare lo sguardo. Il volto di Patrizio è una maschera di sangue gli occhi sbarrati, la bocca spalancata.
Ada, terrorizzata, lancia un urlo. Si alza di scatto, Olmo è subito accanto, la prende per le braccia ma lei lo guarda con terrore e corre via verso la villa.
17 *Giardino di Villa Berlinghieri Esterno giorno*
Qualcuno, richiamato dal grido della donna, sta venendo da quella parte ma Ada li evita tutti, finché finalmente trova Alfredo. Si precipita tra le sue

braccia.
ADA. I conigli... il sangue... è orribile. Intanto dal fienile arriva una voce VOCE (*fuon campo*). Correte, correte, è successa una disgrazia!
Gli invitati stanno tutti dirgendosi verso il fienile. Anche Ada e Alfredo si incamminano.
In un attimo lo spiazzo davanti alla villa si svuota. Rimangono solo i tavoli all'aperto con le bottiglie e i resti del cibo.
Il campo è veramente vuoto, ma solo per un istante.
L'uomo viene avanti furtivo, bardato di stracci e bisacce, strascinando i piedi. È inconfondibilmente un mendicante. Si guarda intorno. Vede quel bendidio di avanzi e ne approfitta. Scola fondi di bottiglia, sbocconcella pezzi di torta e altri ne infila nella bisaccia assieme a due bottiglie ancora da aprire.
Poi sente il vociere frenetico degli ospiti, oltre la siepe. Si accosta e sta ad ascoltare.
18 *Fienile e corte dei Dalcò Esterno giorno*
Sotto il portico del fienile. Olmo sta armeggiando attorno alla gabbia dei conigli. La schioda con due o tre colpi. Aiutato da Ottavio tira fuori il corpo di Patrizio, orribilmente dilaniato e sanguinante. Tutti gli altri fanno corona intorno.
VOCI. Com'è successo, com'è successo? L'hanno ucciso, vgliaacchi! Anche i bambini, adesso...
Regina, scossa dai singhiozzi, ci sembra in preda a una crisi isterica.
REGINA. Dio, dio! Cosa gli han fatto... Amelia e Eleonora la prendono sottobraccio e la trascinano via, verso la villa.
Avanzini, il padre di Patrizio, si aggira senza ragione, ripetendo impotente AVANZINI. Guardate, guardate... è mio figlio mio figlio... guardate...
Attila, circondato dalle altre camicie nere, sta commentando il fatto.
ATTILA. È successo da poco. Deve essere ancora da queste parti.
Un fascista va verso Olmo.
PRIMO FASCISTA. E tu? Dov'eri tu, eh, alla villa non t'ho visto!
SECONDO FASCISTA. È lui, ve lo dico io, è lui...
SIGNORA GRASSA. Ce l'ha con i padroni, lui. Ci ammazzerebbe tutti. La signora grassa va addosso a Olmo e gli sputa in faccia con rabbia. È come un segnale. Vengono avanti cinque o sei camicie nere. Olmo non risponde. Si addossa al muro. Gli sono sopra un attimo e incominciano a coprirlo di botte. Pugni, calci, schiaffi.
Intanto Attila spinge lontano le donne.
ATTILA. Le donne a casa, via, via. Prende per un braccio Ada e fa per allontanarla, ma lei si divincola con rabbia.
ADA. Giù le mani!...
Poi corre da Alfredo, che sta assistendo impassibile al pestaggio di Olmo ADA. Fai qualcosa! Non vedi? Lo stanno ammazzando...
ALFREDO. Cosa vuoi che faccia... ADA... allora pensi che Olmo è un assassino!
Alfredo tace. Fa per voltarsi, ma Ada lo afferra per un braccio e lo gira dalla sua parte guardandolo negli occhi con disperazione.
ADA... Olmo non c'entra niente. Non può essere stato lui. Era con me! Lo scuote con forza, cercando di farlo reagire.
Il pestaggio di Olmo sta continuando. Il contadino è finito a terra e a nulla servono i tentativi di Ottavio di fermare i fascisti. Anzi, una camicia nera, esasperata, prende Ottavio per il bavero e lo sbatte contro il muro minacciosamente.
Ma proprio in quel momento arriva, provvidenzialmente, una voce VOCE (*fuon campo*). Lasciatelo, lui non c'entra...
È il mendicante, che viene avanti, tranquillo, appoggiandosi al suo bastone MENDICANTE... è stata una disgrazia... sono stato io.
Olmo è a terra ferito. Intorno a lui, in piedi, i fascisti, immobili, interdetti da quella confessione assurda che ha rovinato tutto.
Attila fuori di sé, afferra con rabbia il vagabondo per le spalle.
ATTILA. Ah, sei stati tu eh... brutto picciocchio.
E colpisce il mendicante sul volto violentemente, con uno schiaffo.
Finalmente Alfredo prende in mano la situazione. Spinge il mendicante tra le braccia dei due fascisti.
ALFREDO. Basta, portatelo via, dai carabinieri Avanti...
Mentre lo stanno trascinando via, il mendicante si volta sorridendo MENDICANTE. Non è mica vero, l'ho detto tanto per dire. Non ho mai fatto